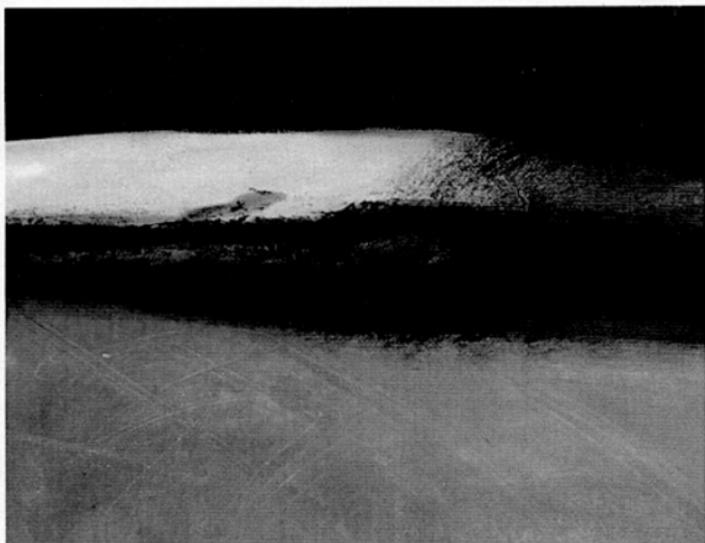


Hogan
Lovells

Studio Legale Hogan Lovells presenta:
Arte allo Studio

Mostra personale di Giancarla Frare



Hogan Lovells presenta
Arte allo Studio

Ottobre 2010 – Ottobre 2011

Hogan Lovells Studio Legale
Piazza Venezia 11
00187 Roma

Giancarla Frare

Credo che Giancarla Frare si segnali come uno degli artisti più intransigenti che io abbia conosciuto in questi anni, con se stessa primariamente e con il proprio lavoro, il che è una grande dote. L'elemento primo che possiamo identificare nel lavoro di Giancarla Frare, quello che appare sicuramente agli occhi come il dato più evidente, è questa dominante di una intensità quasi malata dell'immagine, che all'apparenza sembra in qualche modo respingere il nostro desiderio di confidenza.

Sono immagini che in termini molto corvivi potremmo definire "dure". Hanno una loro durezza, ma non perché vogliono comunicare delle sensazioni o situazioni di angoscia e dolore, di ansia, ma perché rispecchiano il carattere di crescita dell'immagine che Frare ha deciso di fare avvenire nella propria pittura. Fin dagli inizi, l'artista cerca di fermare nel foglio più che ciò che si vede, la situazione emotiva che intorno all'esperienza della visione si viene a costituire. La situazione psichica ed emotiva che l'opera deve percepire, coagulare e poi far inverare nell'occhio dell'osservatore, non è più quella esterna all'autore, ma quella all'interno di sé. Una forma che assomiglia assai più alla scrittura che non alla pittura.

Frare lavora prevalentemente sul bianco e sul nero come se il punto limite tra la pittura e la scrittura fosse molto abbreviato. Ecco, io credo che, nonostante una sua qualche arditezza, questo paragone serva comunque a farci intuire qual è il punto chiave della ricerca espressiva di Frare. Una sorta di scrittura, e quindi di diaristica e di sguardo all'interno, che la diaristica stessa presuppone e che passa attraverso un continuo scambio con le immagini esterne. Una scelta che da un lato è di forte introversione e d'interrogazione ma che continua disperatamente a chiedere al mondo esterno un gioco di specchiamenti che abbia ancora un senso.

Non casualmente i motivi di specchiamento, che a questo punto diventano motivi retorici, (esattamente quello che Cézanne chiamava "le motif", cioè un pretesto iconografico esterno, che serve a fare dell'immagine artistica un'immagine che poi nasce e vive, di per sé) sono motivi filtrati dalla storia dell'arte. Non è più il mondo degli oggetti e delle sensazioni fisiche prime, ma un mondo di oggetti già pensati e già storicamente caratterizzati, fortemente connotati su di un piano che in altri tempi avremmo potuto dire ideologico. Ecco il suo continuo riferirsi, anche con un curioso gioco di contaminazioni tecniche, a degli inserti di tipo fotografico che dialogano con una forte manualità, diretta, molto distillata al principio, prima del gesto, ma, dopo, a livelli quasi di automatismo, nel momento della stesura. Ecco, l'assunzione dell'immagine esterna, proprio per questa sua ipertrofia emblematica, è fatta come se fosse una forma scrittoria. Non a caso le immagini, nella durezza astratta del bianco e nero, sono in fondo negate e inghiottite come se fossero delle citazioni, degli ideogrammi che servono a pura ritmica, a pura cadenza di un lavoro, il cui senso non è a questo punto trascrivere o descrivere ma soltanto respirare, pulsare di questa cadenza che immagini d'abbrivio hanno determinato.

È un modo che trovo assolutamente atipico, in una cultura quale quella degli ultimi decenni, fortemente caratterizzata dalla concessione alla "saturazione" iconografica, di sottrazione all'iconografia, proprio scegliendone i punti più evidenti, più forti. In nome, di nuovo, di una sorta di metabolizzazione, metamorfizzazione che avviene attraverso a) gli atti processuali forti dell'assunzione e b) questa straordinaria velocità, drammaticità, urgenza della stesura, della esecuzione fisica dell'opera.

Credo che in questi due momenti Giancarla Frare oggi si trovi. Un artista colto nella sua maturità, nel suo momento di massima tensione e anche di grande consapevolezza nei confronti di questo lavoro. Credo che il punto che più caratterizzi oggi il lavoro di Giancarla Frare sia proprio questo: la capacità ancora, ma credo con ampi, ammissimi margini di esplorazione,

di una fortissima e distillatissima e attentissima e acutissima cautela nell'analizzare le ragioni del fare. Che poi diventa un'assoluta verità, autenticità, nudità e immediatezza nel fare.

È una cosa che manca, mancava da molti anni, devo dire, nel panorama dell'arte italiana. Ma oggi, in un momento in cui davvero non solo le immagini diventano slogan per il troppo vedersi ma le immagini troppo spesso nascono direttamente volendo diventare degli slogan, ci riporta in un'area di autenticità assolutamente preziosa.

Flaminio Gualdoni, dalla conferenza sulla mostra antologica di Giancarla Frare, Belluno, Galleria Civica di Arte Contemporanea, Palazzo Crepadona, 16 gennaio 1998.